ANNO XXXI.

Giovedì 20 Giugno 1878

N. 168

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 33 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 72 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TAROCA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma, 19 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Da Berlino ci si annunzia che i medici dell'imperatore hanno pubblicato una dichiarazione, nella quale revocano in dubbio il prossimo e completo ristabilimento del sovrano. Vi si parla di difficoltà non superate e che a superare richiedesi un tempo abbastanza lungo. Queste condizioni dell'illustre infermo preoccupano vivamente la Germania e sono cagione all'Italia di sincero rammarico. Esse procedono forse dalla tarda sua età; ma, più che le ferite, debbono avere scosso e profondamente turbato l'organismo stesso dell'imperatore le considerazioni, alle quali fu condotto dagli attentati di Hödel e di Nobiling e dalla vista delle colpevoli audacie del socialismo.

Un dispaccio da Londra parla dell'opera del conte Corti nel Congresso di Berlino e ne riconosce l'opportunità ed il merito. L'Italia nulla ha da chiedere in Oriente. Il suo interesse è identico a quello dell'Europa. Perocchè non vi ha cosa che più della pace le torni gradita e cara. La sua parola, non essendo inspirata da secondi fini o dalla considerazione di particolari utilità, ma esprimendo un interesse comune a tutte le potenze, dee perciò avere un autorità tanto maggiore quanto essa è più pura e generosa.

Anche gl'insorti della Vecchia Serbia e della Sava hanno mandato a Berlino un loro rappresentante con una petizione da rimettere al Congresso. Altrettanto avranno fatto i bosniaci, gli erzegovinesi e gli albanesi. Altrettanto faranno forse i musulmani della Bulgaria, che di dominatori sono ora minacciati di diventare dominati. Ma il Congresso non potrebbe pigliare per criterio delle proprie deliberazioni i discordanti interessi di ciascuna provincia, di ciascun popolo, di ciascuna nazionalità. I plenipotenziari della Grecia, della Rumenia, della Serbia e del Montenegro, per questa ragione, qualora fossero stati ammessi nel Congresso, vi avrebbero accresciute le difficoltà, ma non avrebbero punto giovato a sè. Perocchè un'Assemblea composta dei rappresentanti di tutte le grandi potenze d'Europa è dalla sua stessa natura condotta a componimenti, i quali diano una legittima soddisfazione agl'interessi generali, tutelando gl'interessi particolari entro i limiti della sicurezza di quelli.

Cionondimeno si parla ancora dell'ammissione della Grecia nel Congresso. Un dispaccio da Berlino dice che l'Inghilterra e la Francia vi si mostrano favorevoli. L'Italia non è nominata. Ma nessuno porrà in dubbio che i diritti nazionali della Grecia abbiano ad essere valorosamente difesi dai plenipotenziari italiani. Quel principio di nazionalità, che è stato il titolo in forza del quale si è costituita l'Italia, mandando in rovina dei troni antichi e delle istituzioni secolari, non potrebbero i rappresentanti dell'Italia astenersi dal riconoscerlo solennemente in ogni luogo e tempo e contingenza. Ma non sembra che il Congresso siasi finora occupato di siffatta questione.

Il *Fremdenblatt* accenna, in vero, ad altre questioni d'imminente discussione. All'Austria Ungheria si sarebbe in sul punto di affidare la missione di ristabilire e mantenere l'ordine nei paesi situati all'ovest dei Balcani. La Russia dovrebbe sgombrare interamente la Bulgaria, tosto che la pace definitiva sarà conchiusa. Così parla un dispaccio da Vienna che ne riferisce il sunto d'una informazione del *Fremdenblatt*. Ma questo giornale non è probabile che dell'andamento interno del Congresso ne sappia più di quello che ne sappiamo noi. Non si è dichiarato di voler serbare il *segreto?* Ad ogni modo, dalle notizie che da Berlino si mandano per ogni verso, questo si può conchiudere certamente, che il Congresso risolverà anzitutto la questione dell'ordinamento amministrativo e politico della Bulgaria e quella dell'occupazione militare della Bosnia e dell'Erzegovina.

IL TRATTATO DI COMMERCIO ITALO-FRANCESE

L'articolo annunziato dal telegrafo del signor Leroix-Beaulieu sul trattato di commercio italo francese vivamente ci accuora. La sua origine semi-ufficiale ne accresce l'importanza; imperocchè sono note le relazioni intime dell'egregio economista francese col ministro delle finanze, Léon Say. I francesi continuano a notare il fuscellino ch'è nell'occhio dei loro vicini e dimenticano la trave ch'è nel proprio. Parlano del protezionismo del governo italiano di fronte al desolante spettacolo che offrono le loro Camere. Imperocchè giova dire intera la verità, segnatamente ai nostri amici migliori, fra i quali noi annovereriamo i francesi. La loro tariffa del 1860 sostituiva la proibizione alla protezione; quella italiana del 1863 era relativamente mite e inferiore a quella di Francia, nel suo insieme. Laonde il popolo italiano accettava con giovanile confidenza la lotta pacifica dei cambi in condizioni di inferiorità.

L'opera di revisione del 1875, come fu dimostrato, non ebbe il proposito di mutar sistema, ma di correggere non pochi errori della tariffa italiana. L'egregio direttore dell'*Economiste Français* e redattore del *Journal des Débats* non è uno di quegli economisti i quali, nell'orgoglio delle loro elucubrazioni teoriche, trascurino l'esame dei fatti. E a lui certi errori non si possono passare. Non è vero, quanto egli asserera, che nella convenzione commerciale del 1877 l'Italia e la Francia facessero consistere la loro abilità nell'alzare i dazi. La Francia ne alzava molti, segnatamente nelle industrie e nelle sostanze alimentari; l'Italia li graduava meglio, e perciò ne abbassava alcuni. E anche quelli che, per effetto della graduazione tecnica, si alzavano, rimanevano sotto i dazi francesi. A mo' d'esempio, il signor Leroix Beaulieu asserera che gli italiani parevano preoccupati di proteggere alcune industrie: i vetri, la ceramica, i tessuti e persino la metallurgia.

Ora tutto ciò è inesatto. Nell'arte vetraria unendo insieme i vetri coi cristalli, si è alzato alquanto i dazi degli uni e ribassato quelli degli altri; e la media che ne risulta fa fede della nostra equanimità.

Nella ceramica i dazi stanno sotto il 10 per 100, e il governo francese non ignorava che alcuni di essi si sarebbero temperati nelle negoziazioni coll'Austria-Ungheria. Nella metallurgia, ove, con nostro grande stupore, l'egregio economista francese ci rimprovera le tendenze protezioniste, i dazi si sono ribassati. Oh! se anche gli economisti leggessero e meditassero le tariffe prima di giudicarle! Difatti il dazio del ferro è rimasto illeso, ma si è diminuito di più di 3 lire quello dell'acciaio, mentre in Francia quello del ferro è sei o sette volte maggiore del nostro e si parla di alzarlo!

I dazi sulle macchine rimasero quali erano mitissimi e non compensano ancora, come fu provato alla Camera, i dazi sulle materie prime. Ma il nuovo trattato colla Francia introduceva una innovazione audace in favore del libero cambio; riducendo da sette a cinque millimetri il concetto tecnico, il quale distingue il ferro di prima fabbricazione dai ferri piccoli. Il che fu rimproverato vivamente alla Camera dai rappresentanti dei centri siderurgici. Quale audacia di simigliante specie può additare la Francia nella via del libero cambio? E tuttavia i suoi economisti ci rimproverano di aver alzato i dazi persino sulla siderurgia. Per intendersi (e noi desideriamo vivamente un accordo) è d'uopo studiare. E non è lecito condire le accuse con tanti dati imprecisi e scorretti.

Noi siamo amici schietti della Francia; lo fummo nella lieta e nell'avversa fortuna.

Deploriamo la guerra di tariffe in cui siamo impigliati per colpa dell'Assemblea francese; desideriamo che cessi al più presto possibile, recando nelle nuove negoziazioni che la Francia ci domandasse di rinnovare, un supremo spirito di equità. Non commesciamo la nostra voce pura al volgo degl'interessati, che traggono occasione dal presente gravissimo dissidio per mettere l'olio nelle fiamme, e vorrebbero spingere il governo del Re a isolare l'Italia dal resto del mondo coll'applicazione di una tariffa autonoma di protezione. Noi non patteggeremo mai con cotali speculatori del patriottismo, ma assicuriamo i nostri amici di Francia che la via, la quale battono, non è la buona. Negando l'evidenza del loro torto e accusando noi, essi ci spingono a sostenere le nostre ragioni, non solo in nome della dignità nostra, ma, ciò che più preme, per cura della *verità*.

L'Esposizione universale di Parigi

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

III.

Parigi, 15 giugno.

Prevedo che oggi sarò alquanto più lungo del solito, ma trattandosi di farvi far meco una passeggiata d'oltre ai dodici chilometri, chè tanti ne avremo a percorrere, spero sarete i primi a scusarmi se v'impiegherò il tempo e per dir meglio lo spazio necessario.

Non ho la pretensione di voler competere in efficacia di descrizioni con alcuno de' miei confratelli nè, meno che mai, coi giornali illustrati, i soli che possano farvi scorgere a colpo d'occhio quello ch'io imprendo a mostrarvi colla parola, più che ad altro ho pensato all'adempimento d'un dovere di cronista esatto e coscienzioso, parendomi necessario, prima di entrare a scriverne partitamente, il darvi un'idea generale chiara abbastanza e sufficiente a fare conoscere almeno l'esistenza e l'ubicazione (perdonatemi la voce forense) dei cento edifizi e palazzi, padiglioni ed *annexes* d'ogni sorta che sorgono sulle due rive della Senna e che formano quel colossale e babelico tutto che si chiama l'Esposizione universale di Parigi del 1878.

Prenderemo dunque, se vi piace, le mosse dall'altura del Trocadero ove sorge quella mole ammirabile se non per le forme certo per le colossali proporzioni.

La gran rotonda centrale, che rimarrà più tardi a perenne memoria della gran Mostra parigina, sorge maestosa sulla collina che domina la Senna e prospetta il ponte d'Jena. E più maestosa forse sarebbe se non avesse quelle due torri da fianco. Nell'interno hannovi un'immensa sala pei concerti, capace d'oltre a' seimila uditori, e varie sale minori destinate alle conferenze, ai congressi ed a simili altre riunioni.

Tre terrazze circolari girano esternamente attorno alla grande rotonda, dalle quali si gode il magico panorama della Esposizione, dell'immensa città e di parte degli amenissimi suoi dintorni.

Sulla terrazza superiore sorgono trenta statue allegoriche, d'un certo valore, che aggiungono vaghezza all'insieme dell'edificio, e ne diminuiscono un po' l'aspetto alquanto pesante e rozzo.

D'ambo i lati della rotonda si dipartono a semicerchio due braccia o gallerie che s'aprono sul parco del Trocadero e destinate ad accogliere l'esposizione retrospettiva dell'arte, l'esposizione de'ritratti storici, le collezioni ed i musei etnografici ed antropologici; in una parola, la parte specialmente scientifica della Mostra.

Da'piedi della grande rotonda centrale sgorga (non sempre tuttavia) la cascata che avrebbe dovuto essere una delle meraviglie dell'Esposizione, ma che riuscì invece minore assai dell'aspettativa generale. L'acqua ne cade, dopo una serie di minori cascatelle, in un ampio bacino decorato da quattro buoni lavori di scultura e sono il Cavallo, il Rinoceronte, il Bue e l'Elefante, che simboleggiano, chi dice la forza, chi le quattro principali parti del mondo.

Altre statue stanno a decorazione della cascata: l'Europa, le due Americhe, l'Asia, l'Africa e l'Oceania, poste sul grande balcone, sotto il quale l'acqua trova l'uscita, e più basso, sotto gli antri inferiori, l'aria e l'acqua.

Scendiamo nel parco, disposto con somma intelligenza e perizia e con vero buon gusto. Qui, in fatto di costruzioni, ve n'ha per tutti i gusti, di ogni genere, di ogni forma, di ogni paese e d'ogni materia.

Ecco prima due vaste e belle serre, ove ci chiamerà più tardi l'esposizione di orticoltura; alla nostra sinistra vediamo il grande acquario d'acqua dolce, un'altra speranza e sinora un altro disinganno pei curiosi, giacchè è riuscito piuttosto maluccio, con pochi pesci e questi pochi invisibili, non so se per eccessivo ritegno da parte loro o se per il colore tutt'altro che chiaro dell'acqua ove vivono. Ed è un peccato, chè altrimenti avrebbe potuto riuscire assai interessante una visita a quei 24 bacini diversi che il pubblico può esaminare da 262 aperture o finestre, che dir si vogliano.

Scendendo sempre verso il ponte di Jena ed oltrepassato il caffè ristoratore francese, ove fui una volta ed ove il mio bilancio non mi permette di riporre il piede, troviamo la pittoresca esposizione dell'amministrazione francese delle acque e foreste; vi hanno certe casine, formate da tronchi d'alberi e coperte di paglia, che vi mettono certe velleità di portarvele via in mezzo a quattro alberi per vivervi una vita di quiete, di sonni tranquilli e di buone digestioni; il sogno di mezzo mondo!

Più giù, troviamo una delle migliori cose e più ben riuscite del Trocadero, il padiglione dell'Algeria, bene ideato, benissimo eseguito e capace, purchè il tempo metta giudizio e il sole lo illumini di tutta la sua luce, di darci un'idea abbastanza giusta delle costruzioni di quei luoghi.

Senza fermarci ad altre piccole costruzioni di poco o nessun conto che stanno qui presso, potremo recarci, traversando il gran viale che mette al ponte di Jena, a visitare quelle poche, ma poco o punto belle baracche, ove alberga una colonia di tunisini, più o meno illegittimi, che vi assordano colle offerte delle loro miserabili merci, vi assordano con una musica che non ha nemmeno quel «colorito locale» che potrebbe farvela scusare, e che meriterebbero insomma d'essere messi alla porta dall'Esposizione, tanto più quando si pensi che altrove, e trattandosi di vendere oggetti di maggior conto e con migliori maniere, il commissariato francese si rifiutava inesorabilmente ad accordarne la licenza.

Lasciati i tunisini ai loro affari, vediamo sorgere un po' più in alto un piccolo edificio eretto dalla Persia, o per dire più esattamente, dallo scià di Persia, che è l'unico e solo espositore nel quale s'incarna tutto quel paese. Non è brutto, ma non è poi una meraviglia, e quanto all'Esposizione che dovrebbe racchiudere, io non ci potei vedere sinora che le pareti ed uno zampillo d'acqua, tanto che debbo credere che in Persia tutta l'industria sia limitata alle tre professioni dello scià che è l'espositore, del vasellaio, del fornaciaio e del trombaio.

La Svezia e la Norvegia hanno qui presso alcuni piccoli e graziosissimi edifici in legno, ma quelli che danno proprio scacco matto a tutti i loro vicini e direi quasi anco a noi stessi presontuosi europei, sono i chinesi.

Scelsero facendo prova di assai intelligenza, un bel ripiano e vi edificarono una loro abitazione che a volerla ben definire dovrei chiamare una piccola *città*. È un edificio composto di tre ali, aperto ove dovrebbe essere la quarta e così semplice, così armonico nelle forme, nelle tinte, nei motivi originalissimi delle decorazioni che lo adornano, da farvi chieder a voi stesso se o i chinesi siano gente di buon gusto o pur noi che sì volentieri li deridiamo.

Un cortiletto che sta nel centro dell'edificio, ornato di poche piante, lindo e terso da disgradarne quello della più pulita casa olandese, viene a dare, direi così, l'ultimo tocco a questo complesso d'una intonazione sì mite e sì dolcemente gaia. Bravissimi i chinesi, che voller far la cosa compita facendo armonizzare colla lor casa anco i più prossimi dintorni, distribuiti a modo loro a giardino, ove disposero pianticelle ed arbusti caratteristici.

Di contro ai chinesi hanno stanza i loro vicini anco lassù nell'estremo Oriente, i giapponesi, dei quali non vo' dir male, ma in fede mia son molto inferiori, almeno qui al Trocadero, agli abitanti dell'impero celeste.

Siccome non ci ho una ragione al mondo per dir male del Bey di Tunisi (che sia detto fra parentesi, a Parigi è divenuto re ad un tratto in grazia della scritta: «Royaume de Tunisie» che si legge sulla facciata della Sezione tunisina), così farò mostra di aver dimenticato quel pasticcio egizio tunisino che porta la sua bandiera.

Siam giunti di fronte al sullodato caffè francese, a quello spagnuolo, e però alla fine della nostra rassegna del Trocadero. Aprite ora l'ombrello, se piove, a ripararvi dalla pioggia; se fa bel tempo, per risparmiarvi un colpo di sole e seguitemi. Si tratta di traversare il lungo ponte di Jena, ove il sig. Krantz, che è pur un uomo intelligente, ci abbandona ai raggi canicolari del sollione o ai rovesci d'acqua che di qualche tempo ci rallegrano colla loro visita quotidiana.

Se il ponte fosse, come essere dovrebbe, coperto da un propizio velario, vi esorterei a far una sosta per osservare, lungo le due sponde della Senna, le vaste tettoie destinate all'esposizione del materiale delle ferrovie, al genio civile, alla navigazione ed al salvataggio, alle macchine e pompe contro gli incendi ed altre che lascio per amore di brevità; ma non volendo la morte vostra e meno che mai la mia, affrettiamo il passo per giungere al campo di Marte; qui almeno troveremo un po' d'ombra.

Visto da chi vi giunge, come noi, dal

APPENDICE

LA CUGINA STELLA

(DALL'INGLESE)

— Io non sono più una bambina, cugino Luigi — riprese Stella, alzando la sua svelta figura di tutta la sua altezza: — e non posso a meno di sentire e pensare che potrei fare qualcosa di bene, qui.

— In qual modo?

— Questo si è appunto ciò che vorrei voi mi diceste: non ho alcun altro a cui osi farne domanda. Quando il babbo mi mandò a dire che ritornassi in Giammaica, mi scrisse che non era di gran lunga ricco come una volta e... e... il primo giorno che lo rividi, se ne lagnò amaramente e l'udii esclamare che saremo tutti mendicanti.

— Molto probabilmente, se le cose seguiteranno nel modo che è facile che seguitino.

— Ma in tal caso, dunque, io non dovrei rimanere tutto il giorno in ozio!...

— Olà! venite qui, voialtri! — s'udì sclamare da zia Porzia. — Quanto tempo ancora intendete di discorrere e farmi aspettare?

Alla porta d'ingresso stava la sullodata donna Porzia, con un bastone sotto il braccio, una grossa fascia sogli orecchi e di sopra un cappello da uomo: esattamente il costume de'negri, uomini e donne.

La signora Lowe, che avea vissuto una lunga vita di dipendenza, presentemente che godeva la sua libertà ed una piccola rendita, non voleva assoggettarsi gran cosa agli impedimenti del viver sociale. Andava dove le piaceva e là dove andava faceva pure ciò che le piaceva, non alterando di un briciolo veruna sua abitudine, per il maggior personaggio di Giammaica.

Ella sapeva, del resto, tenersi sì lontana dal dare impaccio o bastare per modo a sè stessa e, all'occasione, rendersi utile altrui, chè, in generale niuno le negava un posticino per la sedia portatile. Senza di che la più larga ospitalità era una dote delle Indie occidentali.

L'esteriore di donna Porzia era tutt'altro che soave e piacevole a prima vista, ma la bruttezza de' lineamenti era compensata dall'espressione di energia e d'intelligenza.

Il peggio di cui potesse accusarla la maldicenza era una predilezione per le novità e le ciancie:

— Ebbene, *Massa* Luigi — gli chiese ella: — qual'è la vostra opinione circa la figlia del signor Joddrell? — E, senza aspettar la risposta, proseguì: — Mi figuro che, al pari di me, sarete rimasto stupito di trovar un'aquilotta nel nido de' corvi.

La signora Lowe prendeva la rivincita, nello sfogare senza ambagi l'animo suo, per un mezzo secolo di silenzio forzato. Se tutta la sua storia fosse stata nota non avrebbe recato sorpresa che donna Porzia leggesse l'opuscolo di Wilberforce sulla schiavitù; non avrebbe recato sorpresa che donna Porzia avvezzasse male i suoi schiavi. Le gravi multe imposte sull'emancipazione le aveano sole vietato di concedere loro la libertà appena ricevuta l'eredità; imperocchè se l'avesse fatto avrebbe dovuto morire di fame; ma nel suo testamento avea assegnato loro, oltre alla libertà, la propria piantagione di caffè.

— A rivederci, ragazza — diss'ella a Stella. — Non ho consiglio da darvi se non che di mantenervi qual siete; è una grazia di Dio se un cristiano capita a passar di qui. Luigi Gautier? Ora, nel far ritorno io a casa, farò avvertiti i vostri che rimanete qui sicuro fino a domani.

— Ma io ritorno a casa stasera.

— Zitto! voi non sapete quale sia per voi l'ora più opportuna. Rimanete e fate compagnia alla signorina.

Essendo comparsi i portatori della lettiga della signora Lowe, ella se ne andò intanto; perchè non si prendeva mai il disturbo di far saluti d'addio.

Dopo desinare, di sera, mentre Luigi girava intorno alla casa, udì, passando davanti a una finestra aperta, una voce assai piacevole e sonora cantare:

Brilla, brilla, vaga stella,
Sei pur lucida e pur bella!
Un diamante sembri fulgido;
Che fai, vaga stella, in ciel?

La voce di Giovannino s'univa, ripetendo la ultima parola di ogni verso con una specie di cadenza musicale.

Luigi alzò gli occhi al cielo. Come era fitto di diamanti, davvero!

— Quello è il cielo, Giovannino — seguitava la voce piacevole — e ci sta un buon Dio fra le belle stelle e prende cura di Giovannino.

— E del babbo e mamma? — chiedeva la vocina infantile.

— Anche.

— E de' piccini di Baba pure? (la sua bambinaia).

— Sì.

— Giovannino vuol bene al buon Dio lassù in cielo.

Luigi s'allontanò perchè si sentiva troppo intenerito. Qual divina pittura di una madre col suo bambino gli s'affacciava agli occhi!

Era la prima volta ch'ei pensava a Stella come ad una donna. Quale pittura di purità! L'aquilotta di donna Porzia è certamente una colomba! Egli dover insegnarle come rendersi utile? Stoltezza!

Luigi sentiva come potrebbe sentire un uomo che, arso e abbrustolito dal sole, si ritrova in un sentiero ombroso, lungo una ridente e tranquilla riviera:

Mentre era per rientrare nel salotto da pranzo, la vista del Joddrell disteso sovra una sedia con una gamba sull'altra, e sorseggiando da un bicchiere cui l'odore che ne esalava indicava contenere del rhum, lo spinsero di nuovo all'aperto.

Ei passeggiò lungo la siepe di rose, sempre accarezzando le proprie visioni; poi andò avanti oltrepassando le fabbriche, finchè si trovò vicino alle capanne de' negri. Qui gli parve certamente di udire un mormorio... era il rumore della riviera? Non gli sembra. Procede oltre pian piano, e vede un lume nella capanna della vecchia Venus e ode una voce che sembra recitare... era un *meeting* religioso; senza dubbio.

Il piantatore minacciato ne'propri interessi soffocò a un tratto in lui l'uomo di sentimento. Tutte le adunanze dei negri nelle ora fra il cadere e il sorgere del sole, erano rigorosamente vietate per legge, le adunanze religiose più che mai, perchè i missionari che pregavano o predicavano in esse, erano accusati di eccitare la loro greggia all'insurrezione.

Luigi, senza esitare, senza riflettere che era uno solo contro tanti, tentò di spingere la porta di mammà Venus; questa resistette per un poco, poi cedette. Non lume, non suono quando vi entrò, tranne il grave respirare della vecchia.

Ma Luigi non fu ingannato per questo. Ei fu certo, come se ne fosse stato testimonio oculare che quivi o lì presso eravi stata un'adunanza de' negri, e che il suo appressare doveva essere stato constatato da una delle loro sentinelle. Per un istante rimase col rammarico di essere stato prevenuto; poi rifece la via verso la casa grande, risoluto di non dare a' cospiratori il piacere di notare il suo rammarico. Dopo pochi passi, inciampò sopra un mucchio di terra e di cenci.

«Capisco che cosa meditino i furfanti» ei pensò. «Giurerei che questo è un *olio*. Essi conoscono il loro padrone, ma non me...»

Spinse l'ostacolo da un canto; poi tagliò un ramoscello lì presso in modo da poter riconoscere il luogo all'indomani:

«Povera Stella!» ei pensò, ed anzi esclamò a mezza voce: «Ubbriachezza, lussuria, indolenza, superstizione per compagni... Potrà l'aquilotta sollevare il volo al di sopra di tutto ciò? la colomba serbare le sue penne intatte?

Allorchè i signori Joddrell udirono formulare da Luigi i suoi sospetti che vi fosse stato un *meeting* religioso alle capanne de' negri (Luigi non fece menzione dell'*olio*), il sangue si gelò a Stella nelle vene a osservar l'esplosione della loro collera.

Le rauche imprecazioni e minaccie scagliate dal padre le fecero meno orrore della violenza della sua matrigna.

Quella bella, delicata e giovane donna, la madre di Giovannino, s'infuriò col marito per la sua stupidità, si scagliò contro all'ispettore per la sua negligenza; esigeva che il marito si recasse all'istante alle capanne de' negri e le facesse perquisire. E siccome il signor Joddrell, mezzo assonnato per le sue libazioni, indugiava, il di lei furore aumentò; poi, rivolta a Luigi:

— Ecco come vanno sempre le cose qui, signor Gautier; si lascia che ogni cosa vada come vuole.

— Voi la sentite? — disse il signor Joddrell.

Poi alla moglie, in tono arcigno:

— Che vorreste ch'io faccia, a quest'ora, di notte?

— Che? Niente! Ammiro la vostra prudenza!

Il signor Joddrell scagliò fiere bestemmie contro a lei. E, dopo lampi e tuoni, cadde una grandine grossa e ben fitta.

(*Continua*)

ponte di Jena, il colossale edificio del Campo di Marte si presenta assai bene. Qui si tratta d'un genere d'architettura specialissimo, dell'architettura industriale, che si vale del ferro e del cristallo, che vuole utilizzare lo spazio che ha d'uopo di molta aria e di moltissima luce. È una questione pratica più che altro e il gusto vien dopo; non sarà però piccolo elogio il dire che nel suo assieme la facciata della grandiosa costruzione non fa male, a guardarla da vicino, non dico, ma bisogna pensare che qui ci troviamo dinnanzi a qualcosa che vuol esser guardata precisamente come le scene da teatro fatte per l'effetto generale, di massa e non per i particolari minuti. Così, per esempio, quelle sgarbatissime statuacce che vorrebbero decorare questa facciata, guai a volerle vedere da presso e non v'ha che quella unica e sola rappresentante il Giappone, che si salvi dal cataclisma. Vedeste poi l'Italia, che orrore!

Prima d'entrare tuttavia in quella che sarebbe propriamente l'Esposizione, dovete dare un giro tutto attorno all'immenso quadrato. Prendiamo a destra stavolta, e giriamo alle larghe da quel nido d'antropofagi che si chiama il *Restaurant belge*; eccovi alcuni esempi di piccole case alla foggia d'Inghilterra; piccine, ma tanto carine, tutta luce, tutta aria, e però, tutta salute. Un paio di camere per abitarvi, un salottino, una cucina; il forno, il pollaio e financo la dimora pel compagno di Sant'Antonio, tutto v'è riunito in poco spazio, con molto senno e con pochissima spesa.

Quel caro ed ottimo uomo che è Diego Martelli, artista nell'animo e squisitamente innamorato di quanto è degno di piacere ad un uomo sano ed intelligente m'è stato non di rado un prezioso compagno in queste mie peregrinazioni sugli infesti ciottoli del Campo di Marte e del Trocadero. Ebbi il piacere di vederlo in procinto di mutar la Toscana colla Cina; dinnanzi a queste incarnazioni d'un modesto ma intelligente *at-home* l'udii cavarne argomento a indovinare la vita che s'avrebbe a scorrere fra quelle pareti. Più lungo ove sorgono le grandi baracche e le tende della Società della Croce Rossa, pure ammirandone la carità e lo studio che pose in quei suoi ospedali da campo, in quelle tende e nel *matériel roulant* delle carrozze da ferrovie, ove tutto potete vedere dalla carrozza-infermeria alla carrozza-cucina, non è possibile fare a meno di riflettere come, tolte le guerre, la Società della Croce Rossa potrebbe trovare altrove un grande ed un non meno benefico campo all'opera benefica. E per esempio se quel baraccone destinato a spedale mobile, potesse esser dato alla povera gente che scende ogni anno a lavorare in Maremma, che vantaggio non se ne ritrarrebbe! A vederlo solamente, così bene e perfettamente allestito, co' suoi lettucci in ferro, colla sua cucina, colla stanza pel servizio medico, ed a pensare ove noi siamo talvolta costretti a dormire qui in Parigi, c'è di che impensierire.

Anche qui sono alcune serre, ove stanno raccolte le più belle cose del mondo, mandatevi da' giardinieri inglesi.

Fra le palme e gli aloe, ecco il padiglione del principato di Monaco, del regno degli eredi di M. Blanc e della *roulette*. Lasciando da parte l'ironia del caso che dette per stemma a quest'ultimo asilo dei giochi d'azzardo una scacchiera a campi alternati bianchi e rossi, entriamo *se volete* nel padiglione ove ognuno s'aspetterebbe di trovare un tavolo coperto dal tradizionale tappeto verde e d'udire la monotona voce del *croupier* che ripete con voce assidua il suo: *Faites votre jeu, messieurs; jeu est fait; rien ne va plus*, con quel che segue. Troviamo invece anco qui uno zampillo d'acqua e un incomodo bacino nel bel mezzo della sala, che vi regala un pediluvio estemporaneo. Si ammirano i busti del sovrano nominale (Carlo III) ma non quello del sovrano effettivo che sarebbe il Blanc; tuttavia ognuno vi ripete che la costruzione venne fatta *sous les auspices de madame veuve Blanc*, la quale usava poi la cortesia di collocare al posto d'onore il busto del principe e se non erro anco quello di Don Carlos.

Un grazioso chiosco ed un gentilissimo signore vi offrono qui davanti una raccolta del fior fiore de' migliori sigari di Cuba e dell'Avana. Ne troverete da 45 a 50 centesimi l'uno, sino a quelli da 1 50, 2 e 3 franchi. Ne ebbi ad assaggiare due o tre, eccellenti davvero, ma – che volete? – li avrei con tutto il cuore dati in cambio di un modesto *Virginia*.

Proseguendo il nostro giro, scendiamo un po' dalla destra, ove troveremo esposti mille ingegnosi arnesi per l'agricoltura, l'orticoltura e l'economia rurale; poi, usciti di lì, passeremo negli annessi delle macchine inglesi, e lungo il fianco a mezzogiorno del palazzo centrale, scenderemo passando in rassegna gli annessi degli Stati Uniti d'America, le loro poderose locomotive e le carrozze dei loro *tramways*. Ed eccoci a casa nostra, in Italia.

Troviamo pei primi due eleganti chioschi, ove ognuno che lo voglia può assaggiare i celebri vini di Zecco o gli squisiti della Compagnia vinicola siciliana. Di entrambi avrò più tardi e più a lungo ad occuparmi, come pure dei padiglione ove trionfa regolarmente di quindici in quindici giorni quell'esempio di volontà perseverante e d'indefessa operosità ch'è il nostro Cirio, cui ogni visita del giurì – che suole avvenire appunto ad ogni quindicina – frutta una ricompensa.

La Rosina Marchesi, fioraia che tutti conoscono a Firenze ed a Roma, ha qui un piccolo chiosco, ove, tra' fiori e il vermouth di Torino, vende a chi ne vuole il *Fanfulla* e l'*Opinione*.

Un elegante padiglione raccoglie in bella mostra l'esposizione semaforica italiana, e pochi passi più oltre v'ha un casotto ove da lunghissimo tempo mi pare stiansi allestendo un'esposizione dei marmi italiani.

Dall'Italia eccoci all'Ungheria, dalla bandiera tricolore pari alla nostra, dall'enorme botte e dalla *Csárda* affollata da un pubblico per lo più sceltissimo, che vi accorre per ascoltarvi quella strana e nervosa musica ungherese che è per molti una rivelazione. Anco di questa dirò a suo tempo, quando avrò a parlare della musica pittoresca e caratteristica all'Esposizione.

L'Ungheria e l'Austria sono contigue; viene dopo la Russia, che ha uno spaccio di sigarette e di liquori, alcuni pali telegrafici ed un'ampia tettoia pei suoi prodotti agricoli e forestali. Un bel padiglione è quello delle colonie portoghesi dell'Africa, Ambriz, Benguela e Loanda; qui pure v'ha un « pavillon de dégustation » pei vini di Madera, e, poco più oltre, due ne ha l'Olanda pei suoi rinomati « Curaçao. » Erven Lucas Bol contende la palma a Wynand Forkink, e vedremo a quale dei due la darà vinta il giurì. Anche l'Olanda ha qui la sua esposizione di arnesi e prodotti agricoli che mi è parsa assai interessante.

Siamo alla fine d'uno dei lati maggiori e giunti al lato di levante, ove stanno i due « restaurants, » invasi dalla folla che vuol mangiare e non farsi mangiare dal lurco trattore. Gangloff e Duval vedono, dalle 10 del mattino alle 8 della sera, riprodursi alle loro cento tavole quella confusione di lingue che ha fatta proverbiale Babilonia. Quanto a mangiare poi, se siete nati sotto propizia stella, se giungete a tempo, se la « demoiselle » (che è quasi sempre una donna maritata) non ha perduto e tutta la pazienza e tutta la lena, forse riuscirete a mettere insieme qualcosa che potrà farvi credere d'aver desinato, ed è molto se arrivate a tanto.

Fra questi due « restaurants » vedrete una bella raccolta di palme e di felci delle colonie francesi, dovuta al capo-giardiniere delle serre di Persan; vedrete una specie di accampamento, che è appunto l'esposizione del « Bazar du Campement; » vedrete le macchine per fare il ghiaccio del signor Pictet, e se, per vostra disgrazia, vi ci trovate alle 6, ora della chiusura del palazzo dell'Esposizione propriamente detta, avrete la gioia di udire un'esecrabile « carillon, » di non so quante campane, regalarvi certe arie stonate da far scappare chi non sia sordo, cento miglia lontano.

Ancora un lato ed abbiamo finito — il lato verso tramontana, ove stanno le gallerie supplementari per le macchine francesi, i locali dell'Amministrazione, il *pavillon de dégustation* de' vini francesi e vari altri.

Comincerò da quest'ultimo che è il più vicino. Qui potete assaggiare e giudicare, ben altrimenti che nol fareste dal solo vederli nelle bottiglie, i vini francesi di questa o quella provincia, di questo o quel tipo. E altrettanto parmi avrebbero dovuto fare tutti gli espositori di vini, liquori o bevande d'ogni sorta, se pur volevano essere conosciuti e apprezzati dal pubblico. Chi mi dice che le piramidi di bottiglie che m'offre all'occhio l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, rispondano poi all'esigenza del palato?

Io, per esempio, più è bella, vistosa, più è procace la scritta, più smagliante la capsula che chiude la bottiglia, e meno fiducia ripongo nel contenuto. Bravissimi però i francesi e stiano pur certi che, mercè al loro padiglione di assaggio, i loro vini continueranno a trovare facile e largo smercio.

Avvicinandoci alla porta Rapp, che è quella ove da mane a sera vedete andare e venire maggior folla di gente, troviamo alla destra una casina ove stanno gli uffici dell'Amministrazione e del Commissariato generale dell'Esposizione; poi a sinistra della porta stessa, e a far riscontro a quella dell'Amministrazione, un'altra casina, ove sono riuniti gli uffici della posta e del telegrafo, il servizio medico e finalmente quell'utilissima e comodissima cosa ch'è il *pavillon de la presse*, ove noi tutti giornalisti d'ogni lingua e d'ogni contrada troviamo quanto ci può mai essere necessario o piacevole, dalla sala di lavoro allo stanzino da toeletta. Le stanze del *pavillon de la presse* sono addobbate con vero lusso e vi concorse anco il *garde-meuble* dello Stato somministrando mobili, tappeti ed arazzi. L'accoglienza, poi, che ognun di noi può quivi trovare è tale da compensarci delle noie e talvolta delle sgarberie che non mancano altrove.

E devo a questo proposito per amor del vero, e non per altro, deplorare che sieno sfuggite a Folchetto, amare, e, quel che è peggio, affatto gratuite lagnanze a proposito di questo caro e piacevolissimo ritrovo.

Quel giorno Folchetto, cui lo spirito ed il brio non impedirono d'aver ogli pure le sue paturnie, chi sa mai dov'era andato a cercare il *pavillon de la presse*, ora che ne saprà di certo la strada, vado garante del suo rimorso per quella sfuriata fuor di proposito. Quando s'ha la fortuna di trovare nel sig. Vinand, segretario del *bureau de la Presse*, un uomo che, per dirla alla francese, si taglierebbe in pezzi pur di accontentarvi o di esservi giovevole, sarebbe peggio assai che ingratitudine, villania non tenergliene conto.

Abbiamo per vostra e mia fortuna ancor pochi passi a percorrere e saremo presto al nostro punto di partenza, al ponte di Jena. Toltone il padiglione ove stanno macchine ed ordigni del Creusot e quello ove sono raccolti i prodotti della manifattura erariale francese dei tabacchi, altro del resto non v'ha qui di notevole. Le piccole serre entrano, come già le altre, a far parte d'un esame speciale e separato che ne farò in altro momento.

Ed ora permettetemi di tirare i conti dei passi che abbiamo fatti e abbiatene per risultato un po' di stanchezza sufficente a farmi chiudere ed accordare il permesso di rimandare ad una prossima visita quell'occhiata generale al palazzo del Campo di Marte che ancora ci rimane, e dopo la quale ne imprenderemo a nostro agio e particolarmente la visita.

ENNÒ.

TRISTE REALTÀ

II.

(*Vedi N. 160*)

Eppure, la distruzione ad ogni costo del nemico eventuale, scopo precipuo di ogni guerra, oggi lascia campo a costruzioni di navi d'ogni genere; fa porre in atto i progressi i più arditi, nei quali tutto è subordinato ai mezzi di offesa e di difesa, anche le condizioni più sacrosante di navigabilità.

In verità questa logica non è dissimile da quella di colui, il quale voglia costruire il più valido ed armato baluardo, e non lo appoggi alle regole della meccanica, correndo così il rischio di vederlo abbattere dal proprio peso per ogni piccola causa.

Invano gli individui destinati a sopportare la responsabilità di dirigere una nave, e i quali perdono forse la vita e certo il nome se quella sommerge, si arrabattano per non essere costretti a far miracoli di abnegazione nel condurla a salvamento.

Dice taluno: « La corazza, il cannone e la torpedine sono a bordo della vostra nave, combattete! » E quando si risponde: « Ma la nostra gente non ha spazio sufficiente alla propria respirazione, » da altri si soggiunge: « Pazienza! respireranno per essa i forni delle caldaie!... »

E se si ripete: « Al menomo rollio la batteria sarà inutilizzata, ogni avaria in macchina mi metterà in balia del mare e perderò la missione » si risponde ancora: « Non importa, la fortuna aiuta gli audaci, fate del vostro meglio, il paese fida in voi. »

Una bella rettorica risponde all'ansietà di chi più dei proietti del nemico deve affrontare i pericoli inevitabili di una navigazione fatta con mezzi poco marini, mentre l'occhio del paese è pronto a sorprenderlo se il suo zelo non sa sopperire alla mancanza di stabilità della sua nave.

È stato detto e ripetuto più volte da alcuno che s'interessò della guerra di mare attuale, che più delle corazze alle navi di ferro, si debbano richiedere cuori di ferro negli ufficiali che le guidano. Senza giudicare se si abbia o no il diritto di ciò richiedere dagli uomini, pare più necessario ancora che si aggiunga « e nervi di acciaio » ed invero egli è ben necessario che abbia nervi di acciaio colui che deve condurre per mare macchine colossali che solo per il loro valore finanziario rappresentano una forte cifra della ricchezza nazionale (14 a 16 milioni) e si trovano per condizioni di navigabilità inferiori alla più comune nave di commercio, mentre pescano dagli otto ai dieci metri e sono spesso senza velatura alcuna su cui fare assegnamento per sostenersi sul mare in caso di avaria.

Chiunque abbia pratica del mestiere saprà intendere quanto queste condizioni rendano difficoltosa la navigazione, e maggiori le probabilità di disastri.

Aggiungi a questo che la grande velocità da cui sono animate, essendo una principalissima dote di una nave da guerra, è necessario che venga usufruttata sempre, tanto più perchè è d'uopo che quelli che debbono portar le navi al fuoco sieno preparati a maneggiarle.

Queste grandi velocità, l'obbligo di percorrere rotte dirette più brevi che possano e spesso in vicinanza di pericoli, complicano la navigazione a vapore talmente che senza temere di cadere in un paradosso (e i fatti lo provano), fanno dire che la navigazione a vela è forse più sicura. Non disconosciamo che per le molte difficoltà di questo ultimo modo di navigare ciò parrà molto arrischiato; ma specialmente sotto il rapporto degli abbordi siamo costretti di appoggiarlo maggiormente, tanto più che nella maggior parte delle disgrazie avvenute in questo ultimo tempo nel naviglio a vapore, gli abbordi figurano fra le prime cause.

Quando due navi a vela s'incontrano, la poca velocità relativa di cui sono animate permette al manovriere nella più parte dei casi di pensare alla propria manovra dopo studiata la situazione; ciò agevola l'evitare l'abbordo, e questo, quando è inevitabile, succede sempre con poca quantità di moto, il che rende minore il danno. Quando invece s'incontrano due navi a vapore, la loro enorme velocità relativa (28 nodi per i bastimenti maggiori e più di 28 per i minori) li conduce in pochi istanti nella necessità di prendere una decisione, e perciò ogni innocente tentennare può produrre una catastrofe, senza tener conto che ogni errore di manovra, compagno probabile dei pronti partiti, è irreparabile. D'altra parte in uno scontro avvenuto fra due navi di tonnellaggio dalle 5,000 alle 11,000 tonnellate con velocità relativa di 28 miglia è miracoloso se si può escirne con la sola perdita di una.

Queste sorti che sono comuni a tutte le navi a vapore, si aggravano ancora per quelle da guerra, quando navigano in isquadra a distanze minime, obbligate a muover insieme, e spesso in direzione opposta quando la distanza che le separa, due o trecento metri, può essere percorsa dai 14 ai 28 secondi.

È nostro avviso che se si facesse appello a tutte quelle persone che si sono trovate a manovrare in isquadra con i bastimenti di nuovo tipo, ognuna di esse avrebbe da raccontare qualche caso in cui la fortuna più che la manovra, per quanto pronta, gli ha fatto evitare uno sperone che manovrando lo minacciava a distanza di 8 al 10 metri. E su questo riguardo parlano i comandanti di navi. Di fronte alla grande probabilità di collisione che abbiamo accennato vediamo ora se e come è provveduto per compensare tale svantaggio.

In primo luogo ammettiamo che gli attuali mezzi di offesa e di difesa non sono compatibili con i bastimenti in legno; il sistema cellulare, l'abbondanza di spazio, l'economia di peso nella costruzione, rese necessarie per assicurarsi contro le torpedini, e per rendere più grandi le velocità e aumentare il peso delle artiglierie e lo spessore delle corazze obbligano alla costruzione in ferro.

Riconosciuto che un'avaria agli scafi di ferro è molto più dannosa e irreparabile che una eguale in scafi in legno, i costruttori provvedono con cellule stagne, e compartimenti stagni, i quali ottengono, per mezzo di paratie utilizzate anche come legamenti trasversali.

Queste cellule, questi scompartimenti una volta isolati possono salvare il bastimento, ma ammesso che anche con alcuno di essi pieno d'acqua le condizioni di navigabilità non sieno molto peggiorate (il che è discutibile in molti casi), bisogna però, che, l'isolare la parte avariata sia possibile nel poco spazio di tempo che segue fra la collisione e l'invasione completa del mare; di più che l'urto non abbia danneggiato le paratie stagne.

Disgraziatamente (senza parlare di avarie prodotte dai grossi proietti sulle quali l'esperienza è quasi nulla), i fatti negli abbordi provano che il brevissimo tempo accordato per evitare di colare dopo un urto non permette di pensare alle chiusure delle porte stagne, per modo che, se l'interno della nave non è sempre con i suoi compartimenti isolati (e questo è il caso di navigazione comune per altre esigenze), le paratie stagne non rimediano al male.

Così fu sul *Grande Elettore*, così sul *Vanguard*, sull'avviso francese *Saucconnato*. Tre o quattro minuti passarono fra l'urto ed il loro affondamento. E tutte queste ed altre navi perivano miseramente non combattendo i loro nemici naturali gli elementi irati, il cannone e le torpedini nemiche, ma nei casi più comuni di navigazione, per condizioni, se vuolsi oggi necessarie, ma inerenti alla loro costruzione. A queste dure verità pensino una volta quegli ingegni eminenti che sono preposti alle cose di mare; pensino e provvedano.

Non è certo da consigliare l'abbandono di qualunque progresso, nè tampoco il ritorno alle navi da guerra di 50 anni fa. Brilli la scintilla del genio, ma nel seguirlo non lasciamo la guida della scienza da un lato, nè i tristi insegnamenti dell'esperienza dall'altro. Non si domandino all'uomo sforzi non compatibili alla sua specie, non si sogni una nuova natura al mare, perchè rispetti le navi poco marine.

Se nella costituzione degli eserciti si cerca essenzialmente che ogni singolo suo elemento sia fisicamente sano, si domandi ciò con più ragione agli elementi singoli delle forze navali, perchè un giorno non si debba vederli perire prematuramente per vizio della loro stessa struttura.

Si cerchi pure in essi, velocità, forza di rostro, potenza d'artiglieria, difesa valida contro la torpedine, ma sopratutto non si transiga sulle condizioni di navigabilità, nè sui mezzi di prolungare la vita dei bastimenti danneggiati.

Anche a costo di sacrificare qualche vantaggio della difesa e dell'offesa, si pensi a premunirsi contro il nemico costante e primo, il mare; si spendano le forze che rimangono contro gli altri nemici eventuali. Se le leggi che regolano i movimenti delle squadre nelle evoluzioni non sono valide praticamente a garantire che si distruggano le navi fra di loro; se le leggi finora vigenti per evitare gli abbordi non rispondono allo scopo per le grandi velocità, si cerchi di riparare con altre, si aumenti la potenza dei fanali, si studi seriamente qualche sistema per accennare ad altri opportunamente la manovra del proprio bastimento.

Ardua è tale impresa, e potrà dirsi che alcuni pochi volenterosi non mancarono di prendere di mira questi problemi e non li risolvettero; ma per queste quistioni vitali per i tesori delle nazioni e per l'umanità non basta contentarsi dei pochi, bisogna incoraggiare i più, nè è da credersi che tutti i mezzi possibili sieno stati finora tentati od esauriti.

Non vedemmo ancora riuniti a tale scopo gli sforzi delle intelligenze versate nelle cose di mare, non concorsi a premio sul proposito, e intanto da nessuno si può negare che in tutti i problemi che hanno attinenza alle nuove costruzioni di navi da guerra, le qualità principali di navigabilità furono dappertutto subordinate alle altre di offesa e di difesa.

Non parlo di quelle che sono inerenti al benessere dell'equipaggio e che nella maggior parte dei nuovi bastimenti sono quasi dimenticate.

Disgraziatamente per l'umanità, anche in mare le attenzioni principali sono rivolte a tutt'altro che agli uomini, ed è solamente lecito parlare del personale per quanto esso è necessario al servizio delle navi. Aggiungerò soltanto ciò, appunto perchè la forza effettiva di queste può essere grandissima o ridotta a zero e peggio dall'abilità dei manovrieri (tal quale come può esserlo una espressione algebrica dal suo coefficiente), appunto perchè ad ottenere questa abilità è necessario ch'essi conoscano bene le navi facendovi lunga dimora, non si può mai raccomandare troppo di pensare a che la loro esistenza non sia minacciata dalla insalubrità del soggiorno sui bastimenti. Non si neghi loro quel maggior possibile conforto atto a mantenere alto lo spirito degli equipaggi.

Nei progetti, nel corso delle costruzioni, si dia peso alla voce di chi dev'essere l'anima delle navi; si cerchi infine che questo risultino tali da invitare al mare, non cagionino deplorevoli ed inutili perdite, e non sieno fonti di pazienti agli stabilimenti sanitari.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 17 *giugno*. — La discussione tanto aspettata sulla nostra quistione ferroviaria ha finalmente avuto luogo. L'*Agenzia Stefani* ce ne ha dato un breve sunto, però tanto che basta per farci sapere che la Camera, respingendo un irragionevole emendamento dell'on. Depretis, ha approvato l'articolo proposto dalla Commissione del bilancio, col quale è fatta facoltà al ministro dei lavori pubblici di scegliere il tracciato che deve percorrere la ferrovia diretta da Palermo a Catania, e di far costruire il tronco Caldare-Canicatti.

Qui si era tanto sicuri dell'approvazione dell'articolo della Commissione del bilancio, che neanco i più sfegatati propugnatori della linea di Vallelunga se ne sono mostrati sorpresi. Soltanto spostano la quistione per tornare con altro metro alle solite lamentazioni. L'*Amico del Popolo* si è contentato di dire che l'articolo della Commissione, se non è una mistificazione, è un equivoco, e sfido se sia possibile capire ciò che intende dire. Qualche altro giornale torna alla solita storia delle declamazioni contro i ministeri di destra per l'abbandono in cui i ministeri suddetti tennero la Sicilia in fatto di ferrovie, e ciò ad oggetto di far rilevare i danni che ne verranno all'isola, e particolarmente alla città di Palermo, da una ulteriore perdita di tempo nella costruzione della ferrovia diretta da Palermo a Catania.

Nella mia precedente corrispondenza, vi promisi che mi sarei occupato di questo argomento dell'abbandono della Sicilia per 16 anni, ad oggetto di raddrizzare certi storti giudizi e mettere le cose al loro posto; mi pare che questo sia il momento opportuno di dirne qualche parola.

Nel 1860, quando avvenne la rivoluzione, in Sicilia non vi era un metro di strade ferrate, ed è certo che, ancoraquando il governo non avesse ad altro pensato che a fornire la Sicilia della rete ferroviaria di cui ha bisogno, tra il tempo necessario agli studi e quello per le costruzioni, per lo meno una diecina d'anni avrebbero dovuto trascorrere. Mi concederanno i soliti declamatori contro i ministeri di destra che nello stesso anno 1860 la rete ferroviaria in Sicilia non poteva essere studiata e compiuta. Ora, che cosa hanno fatto questi benedetti ministeri di destra nei lunghissimi 16 anni della loro amministrazione? Una mano sulla coscienza, e diremo tutti che non si sapeva che cosa fossero le ferrovie, ed ora abbiamo oramai 640 chilometri di strade ferrate di già costruite ed in esercizio.

Ammesso dunque che questi 640 chilometri di ferrovia si fossero potuti costruire in 10 anni anzichè in 16, il ritardo risulterebbe di sei e non di sedici anni, e questa è fuor di dubbio una discreta riduzione.

Dov'è dunque il completo abbandono, in cui, in materia di ferrovie, si è voluta tenere per 16 anni la Sicilia? Mi pare che questa accusa sia per lo meno esagerata contro i ministeri di destra che in 16 anni, superando le grandi difficoltà che presentano i nostri terreni franosi, ne han fatto costruire e mettere in esecuzione per 640 chilometri.

Ma, mi diranno i declamatori, che giova a Palermo che la Sicilia abbia di già 640 chilometri di ferrovie in esercizio, se essa ancora non ha quella diretta che deve congiungerla a Catania per ritornarle il commercio, perduto appunto per la costruzione delle ferrovie che trovansi in esercizio; se ancora non si sa quale tracciato dovrà percorrere la ferrovia centrale dovendosi cominciare da capo con gli studi? Però anche qui io vorrei che si mettano una mano sul petto per dirmi se, a parte le maggiori difficoltà che presentano i terreni nelle vicinanze di Palermo, non vi abbiano anche un poco contribuito le nostre pretensioni, che hanno variato, ora per un tracciato, poi per un altro, e poi per un terzo, pretensioni che hanno dovuto tenere sempre irresoluti i ministeri, i quali avrebbero voluto lasciare tutti contenti.

Un solo torto ha per noi il governo, quello di non tenere al suo servizio una Direzione generale delle strade ferrate che abbia avuto un concetto proprio, fondato sullo studio della carta geografica della Sicilia e sulla natura dei terreni, nello stabilire i tracciati della rete ferroviaria nell'isola. Si è dovuto perciò affidare alle Direzioni tecniche locali, le quali hanno per molteplici cause commesso errori deplorevolissimi, e questi errori sono stati causa delle infelici costruzioni che abbiamo, e che sarebbero più infelici se non fossero venuti in Sicilia gl'ingegneri Siber e Imperatori ad introdurre il sistema delle fognature, che del resto non era una novità, ed avrebbe dovuto e potuto essere prima adoperato. Questa mancanza di un concetto proprio nella Direzione generale delle strade ferrate è stata la vera causa del ritardo, non già la volontà dei ministeri di destra di tenere in abbandono la Sicilia. Se queste verità penetrassero nell'animo di tutti, vedremmo forse cessare le continue declamazioni, che sono meno serie, quanto più si fanno insistenti.

Dopo queste considerazioni, che da più tempo avrei voluto esporvi, mi riserbo di parlarvi della nuova fase in cui è ora entrata la nostra quistione ferroviaria quando avrò letto il resoconto ufficiale della tornata della Camera di ieri l'altro. Per ora mi occorre soltanto di dirvi che molti comuni di questa provincia, interessati alla linea delle Imere, si sono riuniti in consorzio e hanno deliberato di far eseguire gli studi sulla linea suddetta a proprie spese da ingegneri scelti dal governo; ma che oggi questa deliberazione si ritiene superflua, essendo tutti persuasi che il ministero è ora nell'obbligo di far eseguire tali studi senza il concorso dei comuni.

È tornato ieri l'altro a Palermo il prefetto Corte. Egli è stato accompagnato dalla sua signora a Corleone, a Bisacquino, ed è anche arrivato a Prizzi pel ricatto del figlio di quel sindaco; ma sinora del giovane sequestrato disgraziatamente non si sa nulla. Diceai che, durante la presenza del prefetto nel circondario di Corleone, sia stata per sua disposizione sequestrata in Palermo una somma di danaro che doveva servire pel ricatto di quel giovane; dicesi ancora che sieno state prese severe misure contro due guardie di sicurezza pubblica a cavallo, che, venute a cognizione del ricatto, mantennero il silenzio per non guastare le trattative fra i briganti e la famiglia dello Sparacio, e che altre misure severe siano state proposte contro taluni funzionari che in questa occasione avrebbero mancato d'energia. Tali notizie vengono da fonte sicura. Certo è che per sicurezza pubblica si va molto male.

Come se non bastassero le apprensioni pel cholera, abbiamo in Palermo l'epidemia del vaiuolo. Il municipio ha preso tutti i necessari provvedimenti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 giugno

(63ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta a ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

DE SANTA ELISABETTA e PUCCINI chiedono l'urgenza per due petizioni.

Si accordano congedi agli on. Grossi e Corbetta.

PRES. legge una lettera, colla quale il Municipio di Spezia invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento al generale Chiodo e al varo del *Dandolo*, nel prossimo luglio.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'on. Bonghi al ministro dell'istruzione pubblica.

BONGHI crede necessarie alcune riforme nell'amministrazione del Convitto d'Assisi, affine di impedire che il beneficio fatto ai maestri di educarvi i loro figli non sia scemato da spese imposte ai padri.

L'oratore interroga il ministro su questo argomento, e lo interroga pure sulla pubblicazione dei risultati dell'ispezione fatta ai seminarii nel 1875.

Ricorda le circostanze di quest'ispezione e crede necessaria, nell'interesse del paese e dei seminarii stessi, la pubblicazione di quegli atti.

L'oratore parla poi del seguente decreto reale, in data del 6 giugno, pubblicato ieri nella *Gazzetta ufficiale*:

« Vedute le leggi sull'istruzione secondaria classica, vigenti nel Regno, che prescrivono un esame agli alunni che abbiano compiuti gli studi liceali;

« Veduto il regolamento per l'esame di licenza liceale, approvato con R. decreto del 29 aprile 1877, n. 3819 (Serie 2.a);

« Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Le disposizioni del citato regolamento per l'esame di licenza liceale sono modificate nel modo seguente:

« 1° Il candidato che negli esami di luglio e di ottobre abbia ottenuto l'approvazione in tutte le materie, eccetto una, che non sia però l'italiano e il latino, quando nella materia in cui è fallito abbia riportato almeno quattro punti, può iscriversi all'Università.

« Però non sarà ammesso ad esami universitari, se prima non avrà riparato l'esperimento di licenza per la materia nella quale gli mancò l'approvazione.

« 2° Il candidato che nelle sessioni di luglio e di ottobre sia stato riprovato in più di una materia, potrà nella sessione prossima soltanto ripetere l'esperimento per quelle materie in cui è caduto.

« Art. 2. È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto. »

L'oratore non crede che questi provvedimenti contribuiscano allo scopo, cui devesi tendere, di dar serietà e rigore all'esame di licenza.

Crede necessario che il ministro chiarisca con una circolare i concetti non chiari del suo decreto, e fa alcune osservazioni sulle disposizioni in esso contenute.

Ricorda i precedenti legislativi sulla questione e crede che il decreto non sia conforme alla legge e sia dannoso agli studi, e specialmente alle Facoltà matematiche.

Svolge delle considerazioni per dimostrarlo.

DE SANCTIS (ministro dell'istruzione pubblica) risponde prima di tutto alla interrogazione circa il Convitto di Assisi, ed assicura che farà ogni sforzo per semplificarne l'amministrazione e per riordinare l'Istituto.

Conviene coll'on. Bonghi nell'utilità di pubblicare gli atti delle ispezioni sui Seminari, e li pubblicherà a tempo opportuno.

L'on. ministro parla poi del decreto del 6 giugno.

Dice che prepara un progetto di riordinamento degli studi secondari. Per quest'anno non poteva prendere che provvedimenti provvisori, e non è che provvisorio il decreto di cui trattasi.

Il decreto fu accompagnato con una circolare, nella quale si afferma che quelle disposizioni sono provvisorie, e si raccomanda la severità degli esami.

Dichiara che terrà conto delle osservazioni dell'on. Bonghi e che vedrà se sia necessario chiarire qualche articolo.

L'on. ministro assicura l'on. Bonghi che non intende mitigare la severità degli esami e che ha a cuore lo sviluppo degli studi.

BONGHI non disconosce le intenzioni del ministro, ma spera che i suoi atti non saranno in contraddizione colla meta che si propone raggiungere, come è l'atto di cui ha parlato.

Rivolge al ministro alcune raccomandazioni e prende atto delle sue dichiarazioni.

PRES. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio del ministero della guerra.

BARATTIERI fa qualche osservazione sul nostro ordinamento militare, che crede giunto a buon punto. Lo esamina in rapporto alle possibili minaccie nemiche e passa in breve rassegna gli armamenti e le fortificazioni di potenze vicine. Parla delle compagnie alpine e loda le proposte ministeriali, dichiarando che noi dobbiamo supplire colla celerità alla deficenza del numero.

L'oratore svolge delle considerazioni intorno all'ordinamento delle compagnie alpine e risponde ad alcune delle osservazioni fatte ieri dall'on. Fambri.

Parla poi delle spese proposte e conchiude eccitando la Camera ad approvare l'aumento delle compagnie alpine, affinchè vi sieno sempre e numerose alle frontiere le sentinelle della patria.

MAZÈ risponde a qualche osservazione dell'on. Barattieri e dice che non lo seduce molto la lode data da giornali francesi e tedeschi, citati dall'onor. preopinante, ai progetti di riordinamento delle compagnie alpine.

L'oratore parla poi dell'ordinamento militare, delle questioni finanziarie che con esso hanno attinenza e dice di credere possibili riduzioni nelle spese amministrative. Crede indispensabile la spesa pei cavalli dei capitani di fanteria ed espone alcune considerazioni sul bilancio.

MARCORA parla della sospensione dell'istruzione delle seconde categorie e la combatte, sperando che il ministro farà di-

| santo delle peti-
ETTA e PUCCINI
... lue petizioni,
... agli on. Grossi e
... tero, colla quale il
... vita la Camera a
... inaugurazione del
... Chiodo e al varo
... ue luglio.
... sce l'interpellanza
... stro dell'istruzione
... arie alcune riforme
... l Convitto d'Assisi,
... il beneficio fatto ai
... loro figli non sia
... te ai padri.
... ministro su queste
... pure sulla pub-
... ll'ispezione fatta
... di quest' ispezione
... interesse del paese
... pubblicazione di
... l seguente decreto
... no, pubblicato ieri
... istruzione secon-
... che pro-
... che abbiano
... te per l'esame di
... R. decreto del
... Nostro ministro
... la pubblica istru-
... decretiamo:
... citato re-
... di licenza liceale
... seguente:
... negli esami di
... ottenuto l'appro-
... eccetto una,
... e il latino,
... cui è fallito abbia
... punti, può iscri-
... ad esami univer-
... riparato l'esposi-
... materia nella
... nelle sessioni di
... stato riprovato in
... nella sessione
... l'esperimento per
... aduto.
... ogni disposizione
... reto. »
... questi provvedi-
... scopo, cui dovesi
... rigore all'esame
... ministro chiarisca
... non chiari del
... osservazioni sulla
... quale
... relativi sulla que-
... non sia con-
... agli studi,
... matematiche
... per dimo-
... dell'istruzione pub-
... alla ...
... di Assisi, ed
... per ...
... per l'ordinare
... nell'utilità di
... ispezioni sui Se-
... tempo opportuno,
... del decreto del
... getto di riordi-
... ndari. Per que-
... che provvedi-
... che provvisorio
... ato con una cer-
... ma che quelle di-
... e si raccomanda
... te delle osserva-
... vedrà se sia ne-
... on. Bonghi che
... severità degli e-
... sviluppo degli
... intenzioni del
... suoi atti non sa-
... la meta che si
... è l'atto di ...
... ne raccomanda-
... dichiarazioni,
... rende il ...
... del bilancio
... che degli giunte
... il rapporto alle
... e passa in breve
... le fortificazioni
... e compagnie
... ministeriali, di-
... supplire colla
... considerazioni in-
... compagnie al-
... lle osservazioni
... approvare l'au-
... affinchè vi
... le frontiere lo
... osservazione
... non le seduce
... dai francesi o
... dei piani, ai
... compagnie
... ordinamento mi-
... che non
... di credere pos-
... amministrative,
... pei cavalli
... espone alcune
... sospensione del-
... esercito e la
... ministro farà di-

chiarazioni che rassicurino il paese, malcontento di quella sospensione.

L'oratore esamina il Codice penale militare e sostiene la necessità di parecchie riforme.

Chiede la soppressione del tribunale supremo di guerra, le cui attribuzioni crede debbano essere affidate alle Corti di cassazione.

Spera che il ministro sia persuaso delle riforme necessarie nella giustizia militare e lo loda per non aver aumentato il numero degli avvocati fiscali militari. Crede questo un buon presagio delle idee del ministro e spera una riduzione nel numero dei tribunali militari.

UNGARO appoggia la proposta ministeriale per l'aumento delle compagnie alpine, perchè resti intatto l'ordinamento dei bersaglieri.

BARATTIERI parla brevemente per fatto personale in risposta all'on. Mazza, che gli replica brevemente.

MARSELLI parla sulle varie questioni che hanno attinenza coll'ordinamento dell'esercito e col bilancio e svolge delle considerazioni specialmente contro la sospensione dell'istruzione della seconda categoria. Dimostra i danni di questo provvedimento e presenta un ordine del giorno con cui invitasi il ministro a provvedere all'istruzione della seconda categoria nel 1879, nei limiti del bilancio.

(Il discorso dell'on. deputato Marselli è ascoltato con viva attenzione dai deputati i quali si avvicinano all'oratore per udirlo. Nella nostra tribuna non udiamo che poche parole ad intervalli e siamo quindi dolenti di non poter dare un copioso riassunto di questo discorso).

BERTOLÈ VIALE dice che gravissima è la questione dell'istruzione della seconda categoria, in rapporto alla legge sulla leva e in rapporto alle sue conseguenze coi destini del paese.

L'oratore ricorda la discussione dell'anno scorso sulla questione della ferma, nella quale discussione le due scuole, della ferma breve e della ferma lunga, si trovarono di fronte.

Ricorda d'aver dimostrato gli effetti che ebbe la trascuranza dell'istruzione della seconda categoria. Non farà proposta, nè si dilungherà sulla questione. Ha fiducia che il ministro della guerra se ne preoccuperà. Non bisogna farsi illusione, nè farne al paese.

Bisogna che il paese sappia che la legge è eseguita e che è istruito il numero di soldati che per legge devono essere istruiti.

Spera che il ministro della guerra verrà presentare nel bilancio 1879 la questione in modo da essere definitivamente sciolta.

L'oratore parla poi della proposta per l'aumento delle compagnie alpine. Dice di amar molto le Alpi e i montanari che le abitano ed espone il risultato del suo esame delle ragioni manifestate in appoggio dell'aumento delle compagnie.

Le ragioni si riducono in questo che oggi si ha una forza di 2400 uomini e col nuovo sistema si avranno 9000 uomini e si rimedia ad alcuni inconvenienti nei richiami. Si dice inoltre che col 9000 uomini si assicura la pronta mobilizzazione.

L'oratore non può negare che un vantaggio vi sia avendo 9000 uomini invece di 2400, ma dice che bisogna esaminare se la quantità non vada a scapito della qualità.

Analizza il nuovo sistema proposto per reclutare i 9000 uomini delle compagnie alpine. Col sistema antico le compagnie erano omogenee, composte di gente pratica di quella data vallata, istruita a quel dato scopo. Col sistema nuovo si hanno tre classi; la più giovane ha pochi mesi di istruzione; la seconda un periodo, la terza due periodi di istruzione. Le forze migliori sono truppe di complemento, vanno ai depositi, cioè sono perdute. E tutto questo perchè abbiamo 1000 uomini, per assicurare la mobilizzazione. Non mi par seria, dice l'oratore, questa osservazione.

La guerra non scoppia da un minuto all'altro, per un colpo di telegrafo. Nel 1870 la guerra scoppiò all'improvviso, ma per una corbelleria della Francia, che non era pronta. Supposto che la guerra scoppi da un momento all'altro, crederete che 9000 uomini basteranno a tener testa alla frontiera alla massa dell'esercito nemico? Nemmeno per sogno.

L'oratore sostiene che le truppe speciali non si comprendono se non sotto l'aspetto territoriale, locale. Se non hanno questo carattere le truppe speciali non han ragione d'essere e tanto varrebbe mandar dei bersaglieri sulle Alpi.

Risponde a qualche osservazione dell'on. Barattieri circa lo spirito di corpo, dimostrando che questo non è un pregiudizio, ma un culto, un sentimento degno di rispetto, cagionato da un movente morale.

Ricorda fatti che provano quanto ci si tenga allo spirito di corpo in tutti gli eserciti e dichiara che anche i pregiudizi vanno rispettati, quando tanto poco costa rispettarli.

Risponde all'obbiezione della emigrazione degli alpigiani e svolge delle considerazioni a dimostrare gli inconvenienti del nuovo sistema proposto.

Ricorda che le compagnie alpine locali furono da lui proposte in un progetto presentato nel marzo 1869, che non fu allora discusso.

Questa istituzione rivive dopo tanti secoli di gloria ch'essa ebbe nelle vallate del Piemonte, in Valtellina e in altre regioni.

La gloria dei padri dev'essere retaggio sacro pei figli, e bisogna usufruire di una forza immensa, non disperderla, facendo perdere all'istituzione il suo carattere locale. È sbagliato il concetto dell'ordinamento misto delle compagnie alpine.

Conchiude eccitando il ministro e la Camera a ritornare al sistema precedente, e presenta in questo senso un ordine del giorno, pregando l'onor. ministro di accettarlo.

Accetta le 36 compagnie alpine, ma crede necessario studiare il loro ordinamento, e spera che l'attuale ministro non sarà più tenace del suo predecessore (*Bene — Segni d'approvazione*).

PRES. Domani la seduta comincierà al tocco e così ogni giorno.

La seduta è sciolta a ore 7.

Domani seduta al *tocco*.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Nel principio della seduta del Consiglio comunale di ieri sera, il consigliere Mariani domandò al sindaco come avvenisse che, anche dopo la convenzione avvenuta fra il Municipio e l'Accademia ecclesiastica per l'arretramento del suo palazzo in piazza della Minerva, si continuassero a costruire, come se nulla fosse, le mura della facciata principale.

Il sindaco rispose di sapere benissimo che l'Accademia non se ne dava per intesa, ma che per ogni effetto di ragione aveva frattanto emessa una protesta per salvare l'amministrazione da ulteriori spese, le quali andrebbero a carico dell'Accademia, ove non desistesse di fabbricare sulla linea da espropriarsi.

Fu in seguito deciso di venire a nuove trattative col marchese Campanari per espropriazione di nuove aree per il compimento di via Nazionale; fu approvata la convenzione col principe Colonna coll'obbligo di presentare al Municipio i tipi dei lavori che sarà per fare al suo palazzo sulla parte che metterà nella via Nazionale.

Finalmente si approvò la cessione di aree alla Società veneta e la convenzione per le nuove fabbriche che essa dovrà costruire nella seconda zona dell'Esquilino.

—

Il Papa ha ricevuto questa mattina con la solita pompa introdotta da poco nel Vaticano il visconte de Aragnaya il quale gli ha presentato le lettere che lo accreditano come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore del Brasile presso la Santa Sede.

Il ministro era accompagnato dal suo segretario: entrambi si recarono quindi a complimentare il card. Franchi, segretario di S. Santità.

—

Questa mattina di buonissima ora è stata collocata nel mezzo della fontana di piazza Navona, detta dei Calderari, la statua principale.

A giorni verranno messe al posto le sirene, i tritoni e tutte le altre decorazioni della fontana.

La statua di mezzo è stata eseguita dallo scultore sig. Della Bitta, le altre dallo scultore cav. Zappalà.

Compiuto il restauro della fontana, la piazza, che ai uni anni addietro era intransitabile per la sua ineguaglianza di terreno, e per il modo con cui era tenuta, chè serviva a mercato permanente degli erbaggi, sarà, senza fallo, una delle più belle, e per la sua vastità e per i grandiosi edifici e le bellissime fontane che l'adornano.

Resta ivi ora la chiesa diruta di S. Giacomo degli Spagnuoli, la quale sarà in breve demolita per essere convertita ad altro uso.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 18 Giugno 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763,0

Termometro centigrado

Massimo = 26,1 — Minimo = 11,8

Umidità media del giorno

Relativa = 76 — Assoluta = 10,75

Vento dominante. Ovest debole.

Stato del cielo. Cirro-cumuli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Beneficenza. — Il *Corriere di Novara* scrive che il dott. Alessandro Cattaneo, fu Cesare, nato in questa città, di anni 75, cavaliere di più ordini, medico militare giubilato, morendo il 20 maggio scorso in Moncalieri, nominava a suo erede universale l'ospedale maggiore di Novara.

Da certe informazioni, risulta che il patrimonio del defunto ascende ad oltre lire 300 mila, consistenti in beni stabili sui territori di Chivasso e di Torino, ed in rendita sul Debito pubblico.

Questa eredità trovasi gravata da diversi legati, fra i quali da due pensioni da lire 60 mensili cadauna a favore di studenti di medicina e chirurgia nativi di Novara o del suo circondario, durante gli anni del corso universitario; e di altre due di lire 100 mensili a vantaggio dei neo-laureati nella stessa facoltà che intendessero di fare il corso di perfezionamento a Parigi.

Detratti però tali pesi ed altri piccoli vitalizi, pare che il reddito annuo che potrà ricavare l'Ospedale dalla detta eredità non abbia ad essere inferiore alle L. 10,000. Tale aumento di reddito torna certamente opportuno a questo stabilimento di carità, che da qualche anno conta un numero stragrande di ammalati, che si dice ascenda a 900 al giorno.

Cenno necrologico. — La *Gazzetta di Napoli* annunzia la morte del cav. Alessandro Saulim, ispettore del Banco di Napoli.

Prestito a premi della città di Milano. — 47ª estrazione pubblicamente eseguita il 17 giugno 1878:

Serie estratte: 870, 2092, 3710, 5193, 5230.

Vinse il primo premio di lire 100,000 il numero 27, serie 5230.

Il premio di L. 1000, il numero 56, serie 2092. Così la *Perseveranza*.

Assassinio a Milano. — Leggiamo nella *Ragione* del 19:

Ieri verso le ore due pom. gli inquilini della casa numero 105 in borgo Ortolani, vedendo aperto l'uscio dell'abitazione di certo Vittorio Fossati d'anni 30, e non avendo visto nè uscirne nè entrarvi persona alcuna, credettero sulle prime che il Fossati avesse dimenticato aperta la porta recandosi al lavoro; ma poi si fece in essi vivo il pensiero di qualche disgrazia.

Avvertitane l'autorità di pubblica sicurezza, questa si portò in luogo e trovò il Fossati steso sul proprio letto ed ivi assassinato a colpi di coltello.

Fino ad ora non si conoscono gli assassini ma a quanto pare il movente sarebbe stato la rapina, stante che il Fossati era ritenuto uomo danaroso.

A tali prime notizie aggiungiamo le seguenti che ci giungono all'ultima ora.

Le indagini confermarono che scopo dell'assassinio era stato la rapina.

Infatti nell'atto d'accusa eseguito dalle autorità non si rinvenne in casa del povero ucciso l'orologio ch'era solito appendere al letto.

Però fu trovato un libretto della cassa di risparmio ove erano annotate 2000 lire.

Il fatto sarebbe avvenuto, a seconda dei risultati della perizia cadaverica, circa dopo il mezzodì, essendo stato trovato il cadavere ancora caldo ad un'ora pomeridiana.

L'autorità con grande oculatezza, di cui la lodiamo altamente, appena venuta a conoscenza del fatto, mise le mani senza sbagliare addosso a due pregiudicati, che tutto fa credere siano gli assassini del povero Fossati.

Essi sono Pietro M. e Giovanni G.

Quest'ultimo è ormai constatato che alle 11 1/2 lavava i suoi pantaloni, ed al momento dell'arresto li teneva in dosso sempre bagnati.

— Campi Camillo, d'anni 55, abitante a Calvairate, N. 111, camparo, ieri aveva promesso a un suo compagno di lavoro un canestro di cornetti per questa mattina; difatti oggi appena recatisi al lavoro il compagno lo richiede del canestro ed egli non avendo potuto attenere la promessa gli rispose un po' bruscamente, e dopo un piccolo battibecco, ed abbenchè i compagni che stavano lavorando abbiano cercato di porre pace, poco dopo radunatisi tutti per far colazione, ritornò in campo la questione dei cornetti, e la baruffa sopita si rinnovò; ad un tratto il compagno del Campi, afferrata la falce segatrice, colla quale stava mietendo il fieno, colpì il povero Campi al collo; e la ferita con interessamento della carotide fu tanto grave che il poveretto venne condotto all'ospedale e dopo mezz'ora cessò di vivere.

Il feritore si recava al criminale per consegnarsi spontaneamente, ma non venne accettato per mancanza dell'ordine d'arresto. Egli allora si recò dal brigadiere dei carabinieri della sezione settima, il quale, udito il fatto passò all'arresto.

Processo e condanna. — Il *Risorgimento* di Torino reca:

Quando venne annunziata la seconda edizione del libro del P. Curci, il *Moderno dissidio*, l'*Unità Cattolica* insinuò che questa fosse una menzogna degli editori Bencini, e che ben poche copie della prima edizione fossero state smaltite. Di qui il processo intentato dagli editori al giornale clericale.

L'on. Carlo Italo Panattoni, avvocato dei fratelli Bencini, ha perorato ed ottenuto la condanna dell'*Unità Cattolica*, nella persona del suo gerente, a 6 mesi di carcere, a 2000 lire di multa, alle spese repetibili in 1000 lire ed a 2000 lire di danni, ed alla pubblicazione della sentenza nelle colonne del giornale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno contiene:

1. R. decreto 3 giugno, che approva il prospetto di liquidazione della Rendita consolidata 5 %, di cui, a senso della legge 8 marzo 1874, devesi disporre l'emissione in sostituzione dei titoli di debiti redimibili dello Stato, presentati per la loro conversione nel periodo decorso dal 1° dicembre 1877 a tutto il 30 aprile 1878.

2. R. decreto 3 giugno, che affida ad una Commissione di cinque cittadini, da eleggersi dal Consiglio comunale, l'amministrazione del civico ospedale di Ferentino (Roma).

3. R. decreto 3 giugno che erige in Ente morale l'Asilo infantile di Pace, frazione del comune di Pescorocchiano (Aquila).

4. R. decreto 6 giugno che erige in Corpo morale il Ricovero di mendicità Garibaldi.

5. Concessioni di *exequatur*.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo sottomarino fra Iviza e Palma (isole Baleari).

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Bonghi ha oggi interpellato il ministro della pubblica istruzione intorno all'amministrazione del Convitto d'Assisi, alla pubblicazione degli atti delle ispezioni dei Seminari ed intorno al decreto 6 giugno, col quale si modificò il regolamento per gli esami di licenza liceale.

L'on. deputato dimostrò la necessità di impedire alcune spese imposte alle famiglie degli insegnanti che hanno fanciulli nel Convitto d'Assisi e dimostrò pure il grande vantaggio della pubblicazione degli atti delle ispezioni fatte nei Seminari nel 1874.

L'on. Bonghi censurò il decreto del 6 giugno, esponendo gli effetti nocevoli che le sue disposizioni avranno sugli studi secondari.

L'on. ministro aderì alle considerazioni dell'on. interpellante circa il Convitto d'Assisi e la pubblicità degli atti delle ispezioni nei Seminari ed assicurò che si adoprerà a migliorare l'amministrazione di quell'Istituto ed a pubblicare, a tempo opportuno, gli atti delle ispezioni.

L'on. ministro disse che sta studiando alcune riforme nel sistema concernente gli esami liceali e dichiarò che il decreto del 6 giugno ha il carattere di disposizione provvisoria, come fu enunciato in una circolare ai presidi, della quale l'on. ministro ha dato comunicazione alla Camera.

L'onor. Bonghi, dopo aver rivolto al ministro vive raccomandazioni, affinchè non sia mitigata la giusta severità negli esami, prese atto delle di lui dichiarazioni.

La Camera ha poi ripresa la discussione generale del bilancio di definitiva previsione pel 1878 del ministero della guerra. Sulle varie questioni militari che col bilancio hanno attinenza parlarono gli on. Barattieri, Mazza, Marcora, Ungaro, Marselli e Bertolè Viale. Quest'on. deputato, con un discorso, ascoltato dalla Camera colla massima attenzione, dimostrò la necessità dell'istruzione delle seconde categorie. Egli combattè con molte osservazioni il nuovo ordinamento proposto delle Compagnie alpine, sostenendo che la quantità nuocerà alla qualità, e calorosamente parlando dei danni che all'istituzione gloriosa delle Compagnie alpine si recheranno, dandole un ordinamento misto e facendole perdere il carattere locale. Presentò un ordine del giorno nel senso delle considerazioni svolte nel suo eloquente discorso, che fu dalla Camera applaudito.

Domani proseguirà la discussione generale del bilancio della guerra e la seduta comincierà al tocco.

—

GLI UFFICI DELLA CAMERA

I quattro Uffici che si sono riuniti questa mattina (19) hanno esaurito l'esame dei tre progetti intorno ai quali non avevano provveduto nella precedente tornata.

Il progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione ha pure riportato voto favorevole nei due Uffici che non se ne erano ancora occupati, in uno però è stato modificato l'articolo 7° stabilendo la presentazione del progetto pel riordinamento della circolazione cartacea al 31 dicembre 1878 invece del 31 marzo 1879; e nell'altro si è raccomandato che venga invitato il governo a far procedere ad un'inchiesta sulle condizioni della Banca Nazionale Toscana.

La Giunta è riuscita composta degli on. Sanguinetti Adolfo, Branca, Luzzatti, Diligenti, Maurigi, Cordova, Damiani, Mantellini e Salaris.

La proposta di legge d'iniziativa dell'on. Bertani Agostino, per l'abolizione della tassa sul macinato, surrogata da altra sulla produzione e importazione del frumento, riso, granturco, orzo, segala e farina, ha avuto nei due Uffici che non l'avevano ancora esaminata un successo eguale a quello riportato ieri negli altri; è stata respinta da tutti.

La Giunta si compone degli on. Calciati, Correale, Cancellieri, Ercole, Righi, Caturi, Parpaglia, Bruschetti e Melodia.

Unanime è stato il voto degli Uffici per l'approvazione dello schema di legge per modificazioni all'art. 98 della legge di leva marittima 18 agosto 1871.

Fanno parte della Giunta gli on. Mancardi, Ungaro, Giudici Vittorio, Sprovieri, Brin, Arnulfi, Cocconi, Meyer e Borromeo.

—

COMMISSIONI PARLAMENTARI

La Commissione generale del bilancio ha nominato l'on. Merzario relatore del progetto di legge per l'approvazione di contratto col municipio di Milano per la costruzione di una dogana in quella città.

Quest'oggi la Giunta incaricata dello studio dello schema di legge per l'abolizione di alcuni dazi d'esportazione ha proceduto alla sua costituzione, nominando presidente l'on. La Porta, segretario l'on. Capo e relatore l'on. Nocito.

—

PROGETTI DI LEGGE

Oggi furono distribuiti ai deputati il progetto di legge sul Monte delle pensioni pei maestri elementari e la relazione della Commissione che esaminò il progetto di legge per agevolare ai comuni la costruzione degli edifici scolastici necessari all'adempimento della legge 15 luglio 1877 sulla istruzione obbligatoria.

Questo progetto di legge, colle modificazioni della Commissione, è così concepito:

Art. 1. Per provvedere alla costruzione, all'ampliamento ed ai risarcimenti degli edifizi esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari, la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata per 10 anni a concedere ai comuni del regno mutui ammortizzabili in un periodo di tempo non eccedente 30 anni, sia all'interesse normale stabilito secondo gli articoli 17 della legge 17 maggio 1863 e 17 della legge 27 maggio 1875, sia ad un interesse minore che potrà essere ridotto fino al due per cento.

Art. 2. I comuni dovranno estinguere i debiti così creati e pagarne gl'interessi, con rate annue uguali, calcolate in ragione del tempo concordato per l'ammortizzazione e dell'interesse stabilito.

Lo Stato corrisponderà alla Cassa la differenza fra l'interesse pagato dai comuni e quello normale. L'onere assunto dal governo per le concessioni di mutui a interesse ridotto che si faranno in ciascun anno non potrà eccedere lire 50,000.

La somma che risulterà a debito dello Stato sarà iscritta nel bilancio del ministero della istruzione pubblica.

Art. 3. I prestiti ad interesse ridotto (salve le disposizioni delle leggi 17 maggio 1863, numero 1270 e 27 maggio 1875, numero 2802) saranno accordati sulle proposte fatte dal ministro dell'istruzione pubblica, sentito il parere di una Commissione da nominarsi per decreto reale.

Art. 4. Fra le domande avanzate dovranno accogliersi di preferenza, sia nel proporre i prestiti, sia nello stabilire la riduzione dell'interesse, quelle dei comuni che, per il saggio elevato delle imposte e per l'importanza dei lavori commisurata alle esigenze locali della istruzione, avranno dimostrato di essere più bisognosi dell'aiuto del governo.

Art. 5. Sarà provveduto all'esecuzione della presente legge per mezzo d'un regolamento da pubblicarsi per decreto reale.

—

PENSIONE

Leggiamo nel *Diritto*:

Il ministro dell'interno ha assegnato una pensione annua di lire 900, a decorrere dal 1° luglio prossimo, [illegible] a ciascuno dei tre superstiti dell'eroica spedizione dei fratelli Bandiera.

Avranno perciò queste pensione i signori: Mariani, dimorante in Milano, Osmani, in Ancona, e Pacchioni, in Bologna.

—

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Berlino, 19 giugno. — Un dispaccio da Vienna al *Tageblatt* dice che l'Austria-Ungheria è indispettita pei documenti pubblicati dal *Globe*, perchè scorge un tranello ordito a suo danno dalla Russia e dall'Inghilterra, annuente il principe di Bismarck; soggiunge che il conte Andrassy consigliò alla Turchia di non consegnare Rutscius e Widding.

Le notizie da Vienna recano che è aumentata la mobilizzazione e che sarà portato a nove divisioni per la fine della settimana il concentramento verso il Montenegro.

Lord Beaconsfield rinunziò al progetto della partenza e rimarrà qui fino alla fine del Congresso.

La notizia della morte del re d'Annover non fu comunicata all'imperatore per evitargli emozioni.

Il Congresso tenne oggi una seduta di due ore e si trattò la questione della Bulgaria senza alcun risultato. La prossima tornata si terrà venerdì.

Le conferenze private fra i rappresentanti dell'Austria, dell'Inghilterra e della Russia, per la questione della Bulgaria, non approdarono ad alcun risultato. Saranno riprese domani.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 18. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che un rappresentante degli insorti della Vecchia Serbia e della Sava è giunto a Berlino per presentare al Congresso una petizione, che contiene i voti degli insorti.

—

ULTIMI DISPACCI

Vienna, 19. — Il *Fremdenblatt*, contrariamente alle altre versioni, ha da fonte accreditata che l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria sono perfettamente d'accordo, e che all'Austria spetterebbe eventualmente di ristabilire e di mantenere l'ordine nei paesi situati all'ovest dei Balcani. Queste due potenze non domandano una occupazione duratura di Sciumla e di Varna per parte dei turchi.

È pure smentito che l'Austria abbia domandato lo sgombero immediato delle piazze forti del Danubio occupate dai russi.

Il conte Andrassy insiste affinchè cessi l'occupazione russa della Bulgaria, appena la pace definitiva sarà conchiusa.

Malta, 19. — Il duca di Cambridge tiene oggi un grande ricevimento. Egli parte domani sera per Napoli.

Le riviste sono quotidiane.

La salute pubblica è eccellente.

Costantinopoli, 19. — La squadra inglese è giunta oggi alle isole dei Principi.

Savas pascià fu nominato sotto-segretario di Stato al ministero degli affari esteri; egli assisterà al Consiglio dei ministri.

Il comandante di Candia fu surrogato.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	18	19
Rendita italiana 5 0/0. .	80 30	80 50
Imprestito piccoli pezzi .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma . . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	409 50	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64 . .	— —	80 40
Prestito romano Blount .	— —	— —
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana .	— —	— —
Banca Generale.	441 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana. .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0.	— —	— —
Strade ferrate romane.	— —	— —
Obbligazioni dette. . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali.	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere.	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

19 giugno 1878 (ore 2 pom.)

In seguito alla piccola ripresa verificatasi ieri sui Boulevards di Parigi, la Rendita era oggi un po' meglio tenuta, oscillando fra 82 92 1/2 e 82 85 fine mese, per chiudere però più debole 82 80 offerta.

Per contante si fece 82 80.

Prestito Cattolico 86 45.

» Blount 84 05.

» Rothschild 84 95.

Le Generali 446 a 447.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 409 50.

In leggero ribasso i Cambi.

Francia tre mesi 107 40.

Id. *Chèques* 108 10.

Londra tre mesi 27 01.

Oro 21 62.

FIRENZE	18	19
Rendita italiana 5 0/0. .	80 32 1/2 c	— —
Napoleoni d'oro.	21 63 s	21 63 c
Londra 3 mesi.	27 05 s	27 05 s
Francia a vista	108 — s	108 05 s
Imprestito Nazionale . .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— — s	— —
Az. Banca Naz.	2074 — n	2065 — n
Strade ferr. meridionali.	356 — s	356 — s
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana.	— —	— —
Credito mobiliare	686 — s	685 — n
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni	18	19
Rendita it. 5 % god. 1° g	82 67 1/2 fin.	82 90 fin.

PARIGI (ore 3,06 pom.)	18	19
Rendita Francese 3 0/0 .	75 65	75
» » 5 0/0 .	112 65	112
Banca di Francia. . . .	— —	—
Rendita Italiana 5 0/0 . .	76 80	76
» » 3 0/0 . .	— —	—
Ferr. lombardo-venete . .	173 —	171
Obblig. Regia tabacchi .	— —	—
Obblig. ferr. V. E. 1863 .	243 —	—
Ferrovie romane, azioni.	— —	75
Obbligazioni lombarde .	247 —	247
Obbligazioni romane . . .	268 —	267
Azioni tabacchi.	— —	—
Londra a vista	25 11 1/2	25 12
Cambio sull'Italia. . . .	7 50	7
Consolidato inglese. . .	95 1/2	95
VIENNA	17	18
Mobiliare.	240 90	243
Lombarde	78 75	79
Banca Anglo-Austriaca. .	113 —	112
Austriache	261 —	263
Banca Nazionale.	800 —	858
Napoleoni d'oro	9 38	9 37
Argento	102 50	102
Cambio su Parigi	46 65	46
Cambio su Londra	117 15	117
Rendita Austriaca	66 40	66
» » in carta	64 58	64 37
Union-Bank	67 75	68
Rendita aust. nuova (oro)	74 70	74
BERLINO	17	18
Austriache	457 —	456
Lombarde	137 50	137
Mobiliare.	420 —	419
Rendita Italiana.	73 60	73
Tabacchi	— —	—
Rendita Turca	— —	—

LONDRA	17	18
Cons. inglese	95 1/2 a 95 5/8	95 9/16 a 95 5/8
Rendita ital.	76 3/4 a 76 1/2	76 3/8 a — —
Spagnuolo	14 7/8 a — —	14 3/4 a — —
Turco	16 1/16 a — —	15 5/8 a 15 3/4
Egiz. nuovo	55 5/8 a 55 3/4	55 — a — —

GIACOMO DINA. DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone